

Repositório ISCTE-IUL

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:

2019-02-22

Deposited version:

Post-print

Peer-review status of attached file:

Peer-reviewed

Citation for published item:

Clemente, M. (2014). La tratta di essere umani: tra immagini, miti e prospettive di ricerca e intervento. *La Critica Sociologica*. 48 (192), 35-44

Further information on publisher's website:

<http://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=12&h=430&w=300>

Publisher's copyright statement:

This is the peer reviewed version of the following article: Clemente, M. (2014). La tratta di essere umani: tra immagini, miti e prospettive di ricerca e intervento. *La Critica Sociologica*. 48 (192), 35-44. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

La tratta di essere umani: tra immagini, miti e prospettive di ricerca e intervento

Mara Clemente

Negli ultimi venti anni il *trafficking in human being* (THB) ha richiamato una crescente attenzione mediale e l'attivismo della società civile di numerosi paesi, oltre all'impegno di organizzazioni internazionali e intergovernative.

In occasione della Conferenza di Palermo del dicembre del 2000 il problema ha incoraggiato la sottoscrizione del Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione della tratta di esseri umani, in particolar modo donne e bambini.¹

Nel cosiddetto Protocollo di Palermo troviamo una definizione della tratta di esseri umani intesa come «il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento».

Questo documento internazionale ha sostenuto l'ingresso della tratta nell'agenda politica e legislativa di numerosi paesi affermando l'obbligo degli stati ratificanti di introdurre una legislazione nazionale contro il traffico degli esseri umani.

Con la sottoscrizione del Protocollo di Palermo è accresciuto anche il numero degli studi sulla tratta. Eppure, secondo Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), persiste una mancanza di conoscenza del problema.²

Ancora oggi permangono molte delle lacune conoscitive evidenziate da Gozdziaik e Bump in una attenta revisione della letteratura sulla tratta in lingua inglese di qualche anno fa - tra queste: la disponibilità di dati affidabili sulle dimensioni del problema; la scarsa conoscenza delle modalità operative dei trafficanti e delle loro reti; la ridotta attività di ricerca sull'efficacia delle politiche anti-tratta e dei programmi di assistenza alle vittime.³ Sensazionalismo e aneddotica sembrano percorrere

¹ Si tratta di uno dei tre Protocolli addizionali alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transazionale, noto anche come Protocollo sulla tratta - gli altri sono il Protocollo contro il traffico di migranti via terra, via mare e via aria (il cd. Protocollo sul contrabbando) e il Protocollo contro la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti e componenti e munizioni.

² UNODC, *Global report on trafficking in persons*, Vienna, Nazioni Unite, 2012.

³ GOZDZIAK E.M., BUMP M.N., *Data and Research on Human Trafficking: Bibliography of Research-Based Literature*, Washington D.C., Georgetown University, 2008.

Le lacune conoscitive evidenziate da Gozdziaik e Bump sono confermate anche dalle più recenti indagini. Rispetto al numero di vittime di tratta in Italia, si ricorda, in particolare, il recente rapporto di Caritas italiana e CNCA laddove si afferma che non è possibile dare una quantificazione delle vittime nel paese a causa della mancanza di una raccolta dati

molti studi che ripropongono dati e letture che non poggiano sempre su evidenze empiriche e che già da qualche anno hanno sollecitato l'opportunità di una distinzione da parte dei policy maker tra pubblicazioni finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica e la letteratura basata su una rigorosa attività di ricerca.

Le difficoltà legate alla conoscenza del problema della tratta e i discorsi intorno ad esso sembrano iniziare dalla sua stessa definizione. A distanza di quasi quindici anni dal Protocollo di Palermo, manca ancora un ampio consenso su cosa si debba intendere quando parliamo di tratta di esseri umani e non è scontata la distinzione del *trafficking* dallo *smuggling of migrants* (SoM).

Ho già richiamato la definizione di tratta contenuta nel Protocollo di Palermo. Il Protocollo contro il traffico di migranti via terra, via mare e via aria ci fornisce anche una definizione dello *smuggling* descritto come il: «procurare, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente». All'articolo 3 il Protocollo specifica che per 'ingresso illegale' si intende «il varcare i confini senza soddisfare i requisiti necessari per l'ingresso illegale nello stato d'accoglienza».

Il consenso della vittima, viziato o estorto, sembrerebbe essere il principale elemento di distinzione del *trafficking* rispetto allo *smuggling* che si configurerebbe quando la decisione di intraprendere un percorso di migrazione irregolare avviene con il libero consenso dei migranti. Eppure, molto spesso si finisce col definire in termini di tratta qualsiasi migrazione illegale al fine di ottenere un lavoro e, in particolare, la migrazione che porta alla prostituzione - indipendentemente dal fatto che il soggetto abbia acconsentito o fosse a conoscenza del tipo di lavoro o delle condizioni in cui si sarebbe trovato nel paese di destinazione. Gli stessi governi finiscono con fare questa fusione, mescolando *trafficking* e *smuggling* nelle loro leggi e nelle statistiche ufficiali.⁴

D'altra parte, come evidenziato anche in Italia da recenti studi sulla tratta di persone, nella gran parte dei casi, i percorsi migratori iniziano con una scelta volontaria del migrante e solo raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo.⁵ Questi migranti trafficati, inoltre, pur avendo acconsentito ad intraprendere il viaggio, durante il tragitto sono esposti agli stessi disagi e pericoli di una vittima di

sistematica da parte delle istituzioni deputate a contrastare il fenomeno e a fornire supporto alle vittime. Il risultato è che i dati disponibili non sono aggiornati e riguardano le sole persone prese in carico dai progetti di protezione sociale o a cui è stato concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari - Cfr. *Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento*, a cura di Caritas italiana e CNCA, 2013;

⁴ UNODC, *Op. cit.*, 2012.

⁵ *Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento*, a cura di Caritas italiana e CNCA, 2013.

tratta. Infatti i percorsi e i metodi di trasporto di *smugglers* e *traffickers* possono coincidere, proprio come queste due figure.⁶

Inoltre i migranti trafficati possono ritrovarsi, al termine dei loro viaggi, in una situazione di sfruttamento per inganno o costrizione - ad esempio, per la necessità di pagare spese straordinarie di trasporto. Questo è uno dei motivi per i quali anche l'elemento costitutivo dello sfruttamento, che caratterizza la tratta rispetto al traffico, può facilmente offuscare la differenza tra le due fattispecie.

Numerosi studi si sono soffermati sulla distinzione della tratta dal traffico di esseri umani e sono stati compiuti grossi sforzi per l'individuazione di indicatori puntuali per la identificazione dei fenomeni di *trafficking*, a partire dagli elementi che caratterizzano la definizione di tratta del Protocollo di Palermo.⁷ Attualmente autorità competenti e studiosi devono fare i conti con la necessità di una accurata verifica delle esperienze vissute e della presenza di vari elementi per poter identificare e distinguere un caso di *trafficking* da uno di *smuggling*, ovvero un soggetto con un'esperienza di tratta da un migrante irregolare.

Se, da una parte, sussistono numerose difficoltà nell'identificare le differenti fattispecie e il riconoscimento dello status di 'vittima di tratta' è solitamente piuttosto difficile, d'altra parte, la rappresentazione con cui il problema si è imposto negli ultimi decenni rinvia continuamente innanzitutto alle dimensioni epocali che lo contraddistinguerebbero secondo le stime periodicamente riproposte.⁸

Grandi numeri che richiamano l'attenzione. Numeri che ricordano per le dimensioni quelli riportati con riferimento a guerre e genocidi, fenomeni di riciclaggio di denaro, sfruttamento sessuale, soprattutto infantile, ai flussi di migranti e rifugiati oltre che alle dimensioni del commercio della droga o del traffico di armi. Grandi cifre relative a problemi di difficile misurazione che, secondo

⁶ UNODC, *Trafficking in Persons: Global Patterns*, 2006. Gli studi realizzati in Italia sulla tratta confermano i trend globali; per un approfondimento si veda, tra gli altri, *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, a cura di Francesco Carchedi e Isabella Orfano, Milano, Franco Angeli, 2007.

⁷ Si veda il lavoro dell'OIL, *Operational Indicators of Trafficking in Human Being*, Ginevra, OIL, 2009, relativo agli indicatori dei fenomeni di tratta di adulti e minori nello sfruttamento sessuale e lavorativo.

⁸ Per avere un'idea delle dimensioni riferite al problema, si consideri che nel 2005 l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) indicava circa due milioni e mezzo di persone coinvolte in esperienze di lavoro forzato a causa della tratta - Cfr. OIL, *Minimum estimate of forced labor in the world*, Ginevra, OIL, 2005. La stima nel giro di pochi anni è salita a più di nove milioni in un comunicato della organizzazione del 2012 - Cfr. OIL, *21 million people are now victims of forced labor*, OIL says. Press release, Ginevra, OIL, 2012.

Per le più recenti stime a livello europeo, Eurostat precisa che la manata implementazione da parte delle istituzioni competenti di un database comune o di un sistema di condivisione di dati sulla tratta, molto spesso rende difficile fornire statistiche esaustive sull'estensione del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento; le vittime presunte, identificate, prese in carico dai progetti o rimpatriate - Cfr. EUROSTAT, *Trafficking in Human Beings*, Bruxelles, 2013.

alcuni analisti, interrogano sulla loro attendibilità e dovrebbero essere riproposti solo dopo un attento esame critico.

Interessante a questo riguardo il lavoro di Peter Andreas e Kelly M. Greenhill.⁹

I due studiosi, avvalendosi di numerosi contributi, esaminano criticamente la produzione e tracciano la diffusione delle stime prodotte negli ultimi anni in molti e differenti ambiti, tra i quali la tratta di esseri umani. Stime che sembrano avere una grossa influenza sulle decisioni politiche, in questo caso americane, e rispetto alle quali gli studiosi, dopo una attenta analisi, non hanno dubbi: si tratta di numeri non attendibili. Policy maker e media ingenuamente o deliberatamente accetterebbero dati statisticamente discutibili e dichiarazioni politicizzate su attività estremamente difficili da misurare. Il risultato, secondo gli studiosi, è la riproduzione di una mitologia con conseguenze perverse anche sulle risposte politiche elaborate.

Nel caso della tratta di esseri umani, l'elaborazione e la successiva riproduzione delle stime globali periodicamente diffuse non sembrerebbe tenere sempre in conto delle difficoltà, già descritte, nell'utilizzo di una definizione trasversalmente condivisa di vittima di tratta e della necessità di una distinzione delle esperienze di tratta dai percorsi di migrazione irregolare. Sebbene molti paesi abbiano previsto il reato della tratta di persone, vi è ancora una diversità di interpretazioni, approcci e definizioni utilizzate. Il risultato dei vari modi di interpretare il Protocollo è che i paesi non fanno necessariamente riferimento alle stesse pratiche quando riferiscono casi di tratta di esseri umani.

Nella lettura delle stime riferite richiama l'attenzione la sensibile distanza tra queste e i dati relativi al numero di vittime identificate e assistite o il numero di trafficanti individuati e condannati nei differenti paesi. Anche se le vittime stimate assai difficilmente potrebbero essere pari alle vittime individuate e assistite, non manca chi ritiene discutibile la pratica diffusa di estrapolare l'intera popolazione di vittime da poche vittime documentate.¹⁰ Nel complesso la disparità tra il numero delle vittime stimate e quelle confermate solleva seri interrogativi circa l'entità del problema.

Ronald Weitzer ricorda anche che la tratta di esseri umani è frequentemente descritta come un problema in continua crescita, oltre che come un problema di grosse dimensioni, che coinvolge innanzitutto donne e bambini. Non meno rilevanti i suoi profitti, in base ai quali essa sarebbe la seconda o la terza impresa criminale più grande al mondo, dopo quella della droga e del traffico di

⁹ ANDREAS P., GREENHILL K.M., *Sex, Drugs, and Body Counts. The Politics of Numbers in Global Crime and Conflict*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 2010 - il volume presenta anche una valutazione critica dei criteri di misurazione dell'efficacia delle politiche nella lotta ad alcuni problemi tra i quali la tratta di esseri umani.

¹⁰ WEITZER R., *New Directions in Research on Human Trafficking*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 2014, 653, 1, pp. 6-24.

armi. Uno sforzo di quantificazione di questi profitti giunge dall'OIL che stima 31,6 miliardi di dollari di profitti annuali per lo sfruttamento lavorativo delle vittime di tratta.¹¹ Ancora una volta si tratta di stime difficili da verificare, innanzitutto per la natura clandestina di queste attività. Secondo lo studioso, la mancanza di una solida base dati di riferimento suggerirebbe, ancora una volta, una maggiore cautela nelle affermazioni relative alle tendenze globali.

Eppure sembra prevalere l'accettazione e la riproduzione di queste cifre anziché la loro analisi critica, assieme al sensazionalismo di narrazioni violente presentate come casi tipici, soprattutto con riferimento ai casi di tratta per sfruttamento sessuale.

Assai diffusa è innanzitutto l'immagine della vittima ingenua che viene trasferita con la forza, rapita o venduta dalla famiglia, dal paese di 'origine' della tratta o che comunque era ignara delle condizioni di sfruttamento in cui si sarebbe ritrovata nel paese di 'destinazione' del suo viaggio. Se la vittima di tratta è donna, giovane e nera, impiegata nell'industria del sesso dai suoi sfruttatori, è quasi scontata l'associazione all'immagine della 'schiava del sesso' che è stata ingannata con la promessa di un lavoro nella ristorazione o in un centro estetico. Con la 'compravendita di esseri umani' viene invece descritta con toni enfatici la catena del debito in cui può venire a trovarsi la vittima di tratta che lavora e è sfruttata dai violenti *traffickers* con i quali si è indebitata o con i soggetti che hanno rilevato il suo debito.

Carrie N. Baker dedica una particolare attenzione alla rappresentazione della tratta per sfruttamento sessuale di alcune pellicole hollywoodiane e indipendenti che propongono la narrativa del malvagio trafficante che la imprigiona e controlla con una violenza brutale la giovane vittima fin quando un eroico soccorritore non supera enormi avversità e la salva.¹² La studiosa mette in evidenza anche gli stereotipi etnici e di genere che attraversano la narrazione: da una parte, i soccorritori bianchi e occidentali, dall'altra, i trafficanti provenienti dall'Europa dell'Est e/o neri. Il risultato è che la tratta è ritratta semplicisticamente in termini di bianco e nero, con una vittima innocente e il suo salvatore bianchi e un cattivo ragazzo nero.

Intanto gli studi sull'esperienza delle donne migranti che lavorano nella prostituzione mettono in evidenza che i percorsi di queste donne sono assai eterogenei e non sempre sono state

¹¹ BESLER P., *Forced labor and human trafficking: Estimating the profits*, Geneva, OIL, 2005.

¹² BAKER C.N., *An Intersectional Analysis of Sex Trafficking Films*, «Meridians: feminism, race, transnationalism», 2014, 12, 1, 2014, pp 208-226.

coercitivamente trafficate da oscuri criminali organizzati.¹³ Al contrario molti *traffickers* erano amici, conoscenti o familiari.

Nel complesso, come anticipavo nelle pagine precedenti, è ancora scarsa la ricerca su *traffickers* e *smugglers*. Se una grande attenzione ha coinvolto le ‘vittime’, sembrano essere rimasti nell’ombra i trafficanti, gli sfruttatori e i vari intermediari coinvolti in episodi di tratta. D’altra parte le attuali indagini su questi attori suggeriscono che si tratta, ancora una volta, di una figura tutt’altro che monolitica, variamente articolata proprio come le circostanze in cui si trovano le ‘vittime’.¹⁴

In alcuni casi i *traffickers* sembrano rientrare nell’immagine convenzionale dello sfruttatore, ma questo non è il caso della maggior parte degli sfruttatori studiati. I rapporti con trafficanti e sfruttatori variano considerevolmente - in alcuni casi si tratta di rapporti di cooperazione, reciprocamente vantaggiosi, in altri di rapporti caratterizzati da inganno e uso della forza nella fase della migrazione oltre che da gravi maltrattamenti fisici e sfruttamento del lavoro. Talvolta è la prostituta che avvicina il protettore per assistenza e non il protettore a sedurre o costringere la prostituta. Inoltre anche nei casi in cui è lo sfruttatore ad aver reclutato la prostituta, c’è spesso poca evidenza di inganno o coercizione. Il modello con il quale è tradizionalmente descritto il rapporto tra prostitute, trafficanti e protettori deve tener conto, inoltre, delle possibili variazioni dei ruoli e dei rapporti di potere che si possono verificare anche quando la prostituta ha iniziato a lavorare quando era ancora minorenne. Non mancano casi in cui questa assume una posizione dominante sia rispetto allo sfruttatore sia all’interno del più ampio giro di prostituzione.

Sono particolarmente interessanti, inoltre, quegli studi che focalizzano l’attenzione sulla tratta di minori mettendo in discussione lo stato universalizzato di ‘vittima’ di un minore e la presunta incapacità di acconsentire alla migrazione del lavoro.¹⁵ Si tratta di studi etnografici che evidenziano una notevole intenzionalità delle esperienze di migrazione e, in alcuni casi, di prostituzione, vissute dai protagonisti come un’opportunità di guadagnare, di essere indipendenti, di prendersi cura di sé, di divertirsi e avanzare nella vita.

¹³ Sono numerosi gli studi sul tema prodotti negli ultimi anni anche in Italia. Si ricorda qui, a titolo esemplificativo, l’indagine recentemente realizzata in occasione dei giochi olimpici ospitati a Londra, che mette in discussione anche la narrativa relativa alla tratta e lo sfruttamento sessuale nel contesto dei grandi eventi sportivi - Cfr. COOPER K., BRANFORD S., *Exploitation and trafficking of women. Critiquing narratives during the London Olympics 2012*, CAWN, 2013.

¹⁴ Particolarmente interessante è la indagine realizzata sul tema da Anthony Marcus e i suoi collaboratori sulle relazioni tra sfruttatori e giovani ragazze, anche minorenni, che mette in evidenza la complessità dei rapporti e interroga, tra le altre cose, sugli stereotipi tradizionalmente ricondotti alla prostituzione minorile - Cfr. MARCUS A., HORNING A., CURTIS R., SANSON J, THOMPSON E., *Conflict and Agency among Sex Workers and Pimps: A Closer Look at Domestic Minor Sex Trafficking*, «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», 2014, 653, pp. 225-246.

¹⁵ MAIN., *Tampering with the sex of “angels”: Migrant male minors and young adults selling sex in the EU*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 2011, 37, pp. 1237-1252; CLEMENTE M., *Storie dominicane. Uno studio qualitativo della prostituzione minorile connessa a fenomeni di turismo sessuale*, Roma, Nuova Cultura, 2011.

Nel suo studio su minori e giovani adulti migranti in Unione Europea con esperienza di prostituzione Nick Mai riferisce anche che molti minori preferiscono vendere sesso perché è un'attività meno visibile alle autorità rispetto ad altri tipi di lavoro e perché la prostituzione fornisce loro un tipo di interazione sociale in cui essi sono apprezzati e desiderati a differenza di altri contesti in cui si sentono indesiderati e emarginati. In molti casi si tratta di giovani che non si auto-identificano come 'vittime', ma sono convinti della volontà di migrare e/o prostituirsi. Eppure questi giovani sono vittime di tratta per legge per il fatto stesso di essere minori assistiti da intermediari e senza il bisogno che ci sia costrizione, minaccia o abuso.

Un lavoro assai interessante sulla politicizzazione di certe etichette come quella di 'trafficata' è realizzato da Denise Brennan che da molti anni lavora su tratta, oltre che sui temi della migrazione e del turismo sessuale, con una attenzione a quanto avviene nell'area caraibica. La studiosa studia le esperienze di donne migrate in Argentina dalla Repubblica Dominicana e documenta le difficoltà incontrate nella migrazione verso un altro paese per lavoro, con una attenzione ai casi di tratta e lavoro forzato, oltre alle sfide davanti alle quali si trova il migrante al ritorno a casa. La Brennan analizza anche come le esperienze e il punto di vista di queste donne si scontrano spesso con il modo in cui esse sono ufficialmente etichettate e trattate nei cosiddetti paesi di origine e di destinazione - rispettivamente la Repubblica Dominicana e l'Argentina -, le cui politiche sono anche il risultato di forti pressioni politiche statunitensi. Infatti la minaccia di sanzioni economiche degli USA ha spinto i due governi a etichettare come forme di tratta ogni forma di sfruttamento del lavoro migrante. Omologando tutte le forme di lavoro - forzato e non forzato - sotto un'unica etichetta si finisce con l'intervenire sulla stessa definizione di tratta. Intanto, fa notare la Brennan, la politica contro il traffico degli USA ignora sistematicamente i significativi fenomeni di sfruttamento dei lavoratori migranti che richiederebbero una riforma della politica migratoria e del lavoro negli Stati Uniti.

Gli studi di Denise Brennan rinviano alla nozione di 'industria del riscatto' introdotta da Laura Agustín per articolare una forte critica all'approccio che contraddistingue le politiche e gli interventi realizzati per 'salvare' le 'vittime' di tratta e, in particolare, di tratta per sfruttamento sessuale.¹⁶

Si tratta, secondo la Agustín, di una vera e propria industria affermatasi a partire degli anni Novanta con le politiche americane sulla tratta, che non terrebbe conto delle letture dei soggetti, per lo più donne, in nome delle quali opera e delle esperienze vissute, riconducibili innanzitutto a volontà migratorie. Un'industria che non ha più il 'fardello dell'uomo bianco' ed è ormai distante dall'idea

¹⁶ AGUSTÍN L., *Sex at the Margins: Migration, Labour Markets and the Rescue Industry*, London and New York, Zed Books, 2008.

di una missione civilizzatrice, ma i suoi soccorritori sono ugualmente animanti dall'idea del salvataggio di vittime infelici di un tipo sbagliato di sesso.

Un salvataggio che, secondo la studiosa, esprime un tipo di imperialismo soft, in una forma più appetibile rispetto a un intervento militare, ma che non rinuncia a una forma di conservazione e di riaffermazione del sistema di valori dei moderni soccorritori. La stessa narrativa della tratta ricorda, secondo la Agustín, quella dei film western di Hollywood che per decenni hanno trasmesso l'immagine dell'uomo bianco come forza civilizzatrice e hanno sostenuto il massacro dei pellerossa come in nome della libertà difesa dal colone bianco, coraggioso, ingegnoso e laborioso.

Nel complesso gli approcci più critici al problema della tratta di esseri umani sembrano convergere sulla persistente esigenza di una solida conoscenza basata su evidenze empiriche. Sulla opportunità di una attività di ricerca come prerequisito per l'elaborazione e l'attuazione di risposte basate su soluzioni localizzate che affrontano le condizioni sistemiche che alimentano la tratta di esseri umani. Tra queste: la povertà, la globalizzazione dei mercati, la discriminazione etnica e di genere - tutte condizioni che concorrono a creare vulnerabilità e offerta di manodopera a basso costo e la sua domanda nei paesi relativamente più ricchi.

Alcune narrazioni sensazionalistiche, descritte soprattutto in relazione allo sfruttamento sessuale, sembrano rispondere per lo più a scelte di opportunità nel mantenere viva l'attenzione mediale, il sostegno dei governi e, più in generale, il finanziamento delle attività di contrasto della tratta e di assistenza alle sue vittime.

Intanto, fino ad oggi, nei cosiddetti paesi di destinazione, le risposte politiche al problema della tratta si sono concentrate su un innalzamento dei controlli alle frontiere e, quando si tratta della tratta per sfruttamento sessuale, in un aumento dei controlli dell'industria del sesso. Si tratta di un approccio che sembrerebbe autoalimentare il problema: i potenziali migranti si trovano di fronte a barriere sempre più alte all'ingresso nei paesi di destinazione dei loro percorsi con il risultato di essere sempre più vulnerabili rispetto al sostegno di *traffickers* e *smugglers* ovvero rispetto a eventuali esperienze di tratta e traffico.

In Europa sembrerebbero essere valide le stesse osservazioni di Denise Brennan con riferimento alle attuali politiche dell'immigrazione americane che, nel complesso, sembrano minare gli sforzi per combattere la tratta (e il traffico). Eppure, se la tratta è associata allo sfruttamento nell'industria del sesso e nel più ampio mercato del lavoro, il contrasto della tratta richiederebbe innanzitutto una riforma delle politiche del lavoro e oltre che della migrazione.

Nel caso europeo, non sembrano incoraggianti neanche i servizi di accoglienza e protezione previsti in molti paesi caratterizzati, probabilmente non a caso, da un basso livello di partecipazione

delle vittime di tratta. Si tratta, infatti, di servizi che prevedono il rimpatrio della persona trafficata al termine del periodo di protezione previsto che ha generalmente la durata di qualche mese.

Una eccezione positiva a questo approccio sembra essere quella italiana prevista, dalla fine degli anni Novanta, dal Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D. lgs. 286/98). Infatti l'articolo 18 del cosiddetto Testo unico sull'immigrazione prevede un programma di assistenza e integrazione sociale che prevede la possibilità di convertire il permesso di soggiorno per motivi umanitari concesso alle vittime di tratta in permesso di soggiorno per motivi di lavoro, di studio o di altro tipo.

Le più recenti ricerche realizzate in Italia mettono in evidenza che anche nel nostro paese sono presenti criticità nel sistema di assistenza e integrazione sociale previsto per le vittime di tratta. Il mancato utilizzo di indicatori specifici per l'emersione e l'identificazione delle presunte vittime e l'insufficiente conoscenza di ambiti di sfruttamento diversi da quello della prostituzione forzata in strada sono solo alcune di quelle messe in evidenza.¹⁷

Anche in Italia, inoltre, rimane il più ampio problema connesso alle attuali politiche del lavoro e della migrazione che sembrano alimentare tratta e traffico vincolando il permesso di soggiorno nel paese alla preesistenza di un contratto di lavoro. Come in altri paesi europei, si tratta di una normativa che incoraggia accordi e negoziazioni tra migranti e i loro facilitatori, esponendo al rischio di sfruttamento al momento dell'ingresso nel paese.

¹⁷ Cfr. *Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento*, a cura di Caritas italiana e CNCA, 2013; l'indagine realizzata in collaborazione con il Gruppo Abele e l'Associazione On the Road mette in evidenza, tra le altre cose, la discrezionalità delle Questure nella concessione di percorsi sociali alle vittime di tratta, preferendo ad essi quelli giudiziari: queste adottavano spesso una visione premiale che equipara la figura giuridica della vittima a quella del testimone di giustizia, trasformando un dispositivo di tutela dei diritti umani in un ulteriore sistema per collaboratori e collaboratrici di giustizia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUSTÍN L., *Sex at the Margins: Migration, Labour Markets and the Rescue Industry*, London and New York, Zed Books, 2008.

ANDREAS P., GREENHILL K.M., *Sex, Drugs, and Body Counts. The Politics of Numbers in Global Crime and Conflict*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 2010.

BAKER C.N., *An Intersectional Analysis of Sex Trafficking Films*, «Meridians: feminism, race, transnationalism», 2014, 12, 1, 2014, pp 208-226.

BESLER P., *Forced labor and human trafficking: Estimating the profits*, Geneva, ILO, 2005.

La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento, a cura di Francesco Carchedi e Isabella Orfano, Milano, Franco Angeli, 2007.

Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento, a cura di Caritas italiana e CNCA, 2013.

CLEMENTE M., *Storie dominicane. Uno studio qualitativo della prostituzione minorile connessa a fenomeni di turismo sessuale*, Roma, Nuova Cultura, 2011.

COOPER K., BRANFORD S., *Exploitation and trafficking of women. Critiquing narratives during the London Olympics 2012*, CAWN, 2013.

EUROSTAT, *Trafficking in Human Beings*, Bruxelles, 2013.

GOZDZIAK E.M., BUMP M.N., *Data and Research on Human Trafficking: Bibliography of Research-Based Literature*, Washington D.C., Georgetown University, 2008.

MAI N., *Tampering with the sex of "angels": Migrant male minors and young adults selling sex in the EU*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 2011, 37, pp. 1237–52.

MARCUS A., HORNING A., CURTIS R., SANSON J, THOMPSON E., *Conflict and Agency among Sex Workers and Pimps: A Closer Look at Domestic Minor Sex Trafficking*, «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», 2014, 653, pp. 225-246.

Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli, a cura di Andrea Morniroli, Napoli, Gesco edizioni, 2010.

O' CONNELL DSVIDSON J., *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Bari, edizioni Dedalo, 2001.

OIL, *Minimum estimate of forced labor in the world*, Ginevra, OIL, 2005.

OIL, *Operational Indicators of Trafficking in Human Being*, Ginevra, OIL, 2009.

TABET P., *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004.

UNODC, *Trafficking in Persons: Global Patterns*, 2006.

UNODC, *Global report on trafficking in persons*, Vienna, Nazioni Unite, 2012.

WEITZER R., *New Directions in Research on Human Trafficking*, «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science» 2014, 653, 1, pp. 6-24.